

I COSTI DELLA POLITICA

Senato, spunta la regola per mantenere le indennità

di Sergio Rizzo

a pagina 2

I COSTI DELLA POLITICA DOPO LA RIFORMA

Al Senato si cambiano le regole per non cambiare lo stipendio

«Armonizzazione» con la Camera: i futuri cento eletti avranno più degli 11.100 euro di indennità regionale

di Sergio Rizzo

Sono tre parole, ma pesanti come macigni. «I membri della Camera dei deputati ricevono una indennità stabilita dalla legge»: ecco la nuova formulazione dell'articolo 69 della Costituzione, che invece prima cominciava così: «I membri del Parlamento...». Tre parole anziché una: «Camera dei deputati» invece di «Parlamento». Del resto il presidente del Consiglio Matteo Renzi l'aveva detto ancora prima di insediarsi a Palazzo Chigi, nel discorso di San Valentino di due anni fa alla direzione del Pd con cui aveva sfiduciato Enrico Letta, che i futuri senatori avrebbero svolto il compito gratis.

Ma si sa come vanno le cose in Italia. Fanno le leggi, però poi quando le applicano salta fuori sempre la sorpresa. Ed è forse ciò in cui confidano gli apparati. La dimostrazione? C'è un documento interno che circola da qualche giorno, intitolato «Proposte dei colleghi dei questori in merito alle integrazioni funzionali tra le amministrazioni del Senato e della Camera», che è illuminante in materia. Dentro c'è scritto: «Con riferimento allo

status dei parlamentari occorre procedere all'armonizzazione delle discipline vigenti presso i due rami del Parlamento circa le competenze spettanti ai deputati e ai senatori, in carica e cassati dal mandato, nonché ai loro aventi diritto, anche alla luce delle prospettive della riforma costituzionale in itinere». Chi conosce bene i fatti sa che c'è un precedente. Poche settimane prima di dare il via libera alla riforma che avrebbe abolito le loro indennità, i senatori approvarono insieme al bilancio interno un ordine del giorno che impegnava il collegio dei questori a completare «il processo di armonizzazione delle discipline relative al trattamento giuridico ed economico dei senatori e dei deputati in vista della creazione dello status unico dei parlamentari». Traduzione: salvare stipendi e rimborsi.

Secondo quanto più volte ha ripetuto Renzi, in quanto espressione dei Consigli regionali i futuri senatori si dovrebbero accontentare dell'emolumento legato a quel ruolo: non più di 11.100 euro al mese lordi e onnicomprensivi. Il termine «armonizzazione» significa forse che il com-

penso dovrà essere adeguato a quello dei parlamentari? E quale in particolare, l'indennità attuale dei deputati o dei senatori? I deputati hanno diritto a un'indennità netta di 5.346,54 euro mensili, più una diaria di 3.503,11 e un rimborso per spese di mandato pari a 3.690 euro, oltre a 1.200 euro annui di rimborsi telefonici e da 3.323,70 fino a 3.995,10 euro ogni tre mesi per i trasporti. Oggi ai senatori spetta invece un'indennità mensile netta di 5.304,89 euro, più una diaria di 3.500 euro, più ancora un rimborso per le spese di mandato pari a 4.180 euro, più 1.650 euro al mese di rimborsi forfettari fra telefoni e trasporti. A conti fatti e senza considerare le eventuali indennità di funzione, i componenti del Senato intascano ogni mese 14.634,89 euro contro 13.971,35 dei deputati. Ovvero, 663 euro di più. Differenze da poco, sulle quali però si continua a discutere, anche se questa volta in un clima surreale: la Costituzione sopprime un'indennità che però a quanto pare si ostina a sopravvivere, magari in altre forme.

C'è poi la questione dei vitalizi, vecchi e nuovi. Ne avranno diritto anche i futuri senatori? La parola «armonizzazio-

ne» lo lascia intendere. Ma non finisce qui. Il ruolo unico, cioè la prevista integrazione delle strutture di Montecitorio e Palazzo Madama, pone altre questioni delicate. Le retribuzioni dei funzionari in che modo saranno anch'esse «armonizzate», tenendo conto delle recenti prese di posizione delle due Camere a proposito del tetto dei 240 mila euro vigente per tutti gli stipendi pubblici? Facendo appello al principio in base al quale le decisioni di Camera e Senato sono autonome e insindacabili, Montecitorio e Palazzo Madama considerano quel tetto (già dal Parlamento applicato in modo assai elastico) solo «temporaneo». Con il risultato che dal primo gennaio 2018 tutto dovrebbe tornare come prima.

La battaglia è appena all'inizio, e quel documento la dice lunga a proposito dei problemi che salteranno fuori. Anche se il quadro di fondo è già piuttosto chiaro. Tutto infatti si deve tenere insieme: dai servizi sanitari e informatici, alla gestione degli immobili, ai contratti del personale. E se il Parlamento è uno, può mai essere diverso il trattamento economico dei parlamentari?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rimborsi e vitalizi

La misura mira a salvare anche il sistema dei rimborsi e quello dei vitalizi

La parola

AUTODICHIÀ

È il potere, conferito ad alcuni organi dello Stato (come le Camere o la Corte costituzionale), di giudicare da sé i ricorsi presentati sugli atti amministrativi da loro stessi licenziati, di norma quelli relativi ai dipendenti, in deroga alle norme sulla competenza degli organi giurisdizionali. Originariamente era intesa a salvaguardare la separazione tra i poteri dello Stato.

Le novità

● Il 20 gennaio il Senato ha approvato il ddl Boschi sulle riforme costituzionali che modifica anche composizione e poteri di Palazzo Madama (manca l'ok definitivo della Camera, previsto ad aprile)

● Finisce il bicameralismo perfetto. Il Senato non voterà più la fiducia al governo. L'approvazione di entrambi i rami del Parlamento sarà necessaria per le leggi di revisione costituzionale e per i referendum

● Il nuovo Senato avrà solo 100 componenti: 74 consiglieri regionali (ogni Regione ne esprimerà almeno 2), 21 sindaci e 5 nominati dal capo dello Stato. Godranno dell'immunità parlamentare ma per questo nuovo incarico non percepiranno una seconda indennità

● Lo stipendio di cui godranno i nuovi senatori sarà quello legato al loro ruolo di rappresentanti locali (consiglieri o sindaci), quindi inferiore a quello previsto per i deputati (11 mila euro lordi). Per questo si ipotizza un intervento di «armonizzazione dei trattamenti» che fa discutere



L'Aula
Il Senato ha approvato il disegno di legge Boschi di riforma il 20 gennaio scorso con 180 voti a favore (maggioranza più verdiniani, tosiani e altri)

(Lanni)

